



Giovane Holden Edizioni

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

I edizione dicembre 2011

Titolo originale: "Blood in Steelmaker"

© 2011 Giovane Holden Edizioni Sas - Massarosa (Lu)

ISBN: 978-88-6396-191-1

www.giovaneholden.it

holden@giovaneholden.it

MYSTERIOUS PARK
collana thriller

www.giovaneholden.it/autori-robertopitassi.html

Roberto Pitassi

Blood in Steelmaker
Il mistero del cadavere d'acciaio

Homo faber suae fortunae.
Appio Claudio Cieco

Prologo

Boston, ore 19:00

La luce di colorazione rosso cremisi di uno dei pulsanti di allarme iniziò a brillare con fare intermittente, all'interno del pulpito di comando del laminatoio. Contemporaneamente, un suono, simile a quello della sirena di una nave, echeggiò per la sala climatizzata e tutti gli addetti alla gestione del reparto accorsero all'istante.

“Ma cosa diamine succede?” chiese un tecnico.

“Aspetta che verifico,” rispose prontamente un altro.

L'uomo, che aveva dimestichezza con i PLC, ovvero i tipici computer che gestiscono le varie attività aziendali, visualizzò sul *touch panel* il diagramma dei vari macchinari che componevano il laminatoio e vide che il problema riguardava il rullo di laminazione numero 1: “Il circuito di raffreddamento del rullo non funziona,” sentenziò.

Infatti, il diagramma sul PLC mostrava in rosso il percorso in prossimità del rullo inferiore, proprio nel tratto comunemente chiamato P&D, ovvero *Piping and Drawing*. Il tecnico illustrò come il resto del circuito indicante il processo tecnologico fosse in verde, mentre nei pressi della gabbia diventava rosso acceso.

“Ecco spiegato perché è intervenuta la valvola di sicurezza. Probabilmente, la causa è l'alta temperatura, la sonda termistica deve aver bloccato il funzionamento del rullo inferiore e di conseguenza la produzione stessa,” ribadì il tecnico.

“Chiamate subito Mister Beck,” esclamò un addetto.

Telefonarono immediatamente a Tom Beck, il responsabile

del laminatoio, il quale, dopo essere stato messo al corrente dei fatti, sbottò: “Porca puttana, non ci voleva. Il cilindro inferiore della prima gabbia di laminazione ricomincia ad avere dei grossi problemi di raffreddamento”.

“L’ho sempre detto io, che nella fermata dello scorso anno avremmo dovuto sostituire il motore del riduttore e del cilindro inferiore della gabbia,” disse il capoturno.

“Ormai quello che è fatto è fatto, e dobbiamo arrangiarci con ciò che abbiamo,” replicò Tom Beck.

“Me ne rendo conto, resta il fatto che un cedimento era nell’aria e nessuno ha mai preso in considerazione questa eventualità,” ribadì il capoturno.

“Non penso sia andata così.”

“Cosa intende dire?”

“Che i costi per l’operazione che lei ha menzionato erano pazzeschi e la direzione ha pertanto scelto di procedere in altro modo,” ammise il responsabile.

“Capisco; ma adesso che cosa facciamo?”

“Noi siamo solo il ‘braccio aziendale’ e dobbiamo eseguire gli ordini che ci vengono impartiti. Se qualcuno ha pertanto fatto delle scelte errate ne risponderà... come lo faremo noi, se non riusciremo a riavviare l’impianto.”

“Ma capo, siamo intervenuti lo scorso mese per...” intervenne prontamente un operaio appena accorso.

“Non mi interessa!” lo interruppe urlando Tom Beck. “È compito nostro garantire l’efficienza degli impianti. Quindi, per cortesia, recatevi in officina 3, recuperate tutto ciò che vi serve e correte a sistemare il guasto. Entro due ore al massimo voglio sentire il vecchio motore numero 1 nuovamente in funzione. Voglio che quel bastardo riprenda a correre come mai ha fatto nell’ultimo mese. Chiaro?”

“Va bene,” rispose l’uomo. “Chiamo Mister Percy, mi occorrerà anche il suo aiuto, se possibile.”

“D’accordo, prendete gli attrezzi e sistemate tutto. Correte!”

Avanti!” ordinò Mister Beck.

L'operaio, il cui nome era impronunciabile, da tutti era chiamato *Ivan* e in pochi istanti giunse in officina, dove trovò Mister Percy intento a stringere dei bulloni su un vecchio motore: “Amico, c'è del lavoro per noi,” gli disse.

“Non ora, Ivan; devo terminare la revisione di questo motore entro mezzogiorno, per conto del reparto Forgia.”

“Il rullo inferiore delle gabbia 1 è nuovamente fermo e va riparato adesso, sono ordini di Mister Beck,” chiarì il collega.

“Il rullo inferiore? Mister Beck?... Perché non l'hai detto prima?” chiese incredulo Percy. “Che problemi ha?”

“Sembra ci siano delle noie al circuito di raffreddamento e la produzione è ferma.”

“Allora, su! Corriamo!”

I due presero ognuno i propri attrezzi e si diressero verso il cilindro di laminazione inferiore della gabbia 1. L'officina era pressoché contigua alla zona dove erano diretti e vi giunsero in pochi istanti.

“Da dove iniziamo?” domandò Ivan, che giovane e inesperto com'era si appoggiava all'esperienza di Mister Percy.

“Proviamo dalla tubazione che porta l'acqua di raffreddamento al rullo inferiore. Verifichiamo come mai questa non arriva,” disse sicuro di sé l'altro, urlando per farsi sentire in quel frastuono d'inferno. L'ambiente era poco illuminato e sporco, ma non si persero d'animo.

“Vediamo un po', allora... il circuito è fermo e caldo, dobbiamo seguire il percorso a ritroso,” disse Mister Percy.

Così i due, percorrendo passo dopo passo le tubazioni, giunsero in sala Pompe e lì, il più esperto esclamò: “Ecco spiegato perché non circola acqua, le pompe sono ferme”.

“Come mai, secondo te?” chiese Ivan.

“Non lo so. Vediamo.” Mister Percy iniziò a controllare. “Da un punto di vista meccanico non vedo rotture, non si nota nemmeno delle perdite d'acqua a terra, però... ecco, sì, il

quadro elettrico che aziona le pompe è andato in allarme,” concluse dopo una rapida occhiata.

“In allarme? Perché?”

“Beh, le cause possono essere molte e le valuterà l’elettricista di turno, il nostro compito ora è solo quello di riarmarlo.”

Mister Percy alzò una leva al momento abbassata e ridiede tensione al quadro. In men che non si dica le pompe si rimisero in funzione e il rumore nella sala divenne ancora più assordante.

“Bene, ora tutto dovrebbe tornare a funzionare,” gridò Mister Percy.

“Verifico subito,” disse Ivan, che estrasse il cellulare e compose il numero di telefono del pulpito, allontanandosi in cerca di una zona meno rumorosa.

Mister Percy era in attesa del responso ma già vedeva un volto più disteso mentre osservava il suo compagno, che appena ebbe chiuso la conversione disse sorridente: “È tutto tornato nella normalità; hai fatto centro, amico”.

“Bene, allora rientriamo in officina e poi andiamo a mangiare, sono stanco, affamato e di fretta, perché... stasera ho un appuntamento importante.”

“Un appuntamento? E magari con una bella donna?”

“Diciamo... diciamo di sì.”

“Vecchio mio, allora stasera sesso sfrenato! Anzi, se ti serve una mano non fare complimenti: sai, noi giovanotti possiamo dire la nostra...” scherzò Ivan ammiccando e allontanandosi dal collega.

“Me ne ricorderò.” Un ampio sorriso di soddisfazione e di gioia comparve sul viso dell’esperto tecnico.

Erano ormai giunte le venti.

I

Le esalazioni dei camini, ricche di vapore acqueo, creavano dei pinnacoli alti e bianchi che si alzavano lenti nel cielo della sera, come a disegnare improbabili minareti, mentre il rumore assordante e ripetitivo dell'acciaieria pareva non interferire con il quadro d'autore che si stava creando. Nell'aria, si percepivano i profumi tipici dell'autunno ormai alle porte, che si mischiavano agli odori caratteristici del processo di lavorazione del ferro e dei suoi derivati.

Il tramonto, quella sera, era di un colore rosso scarlatto, una di quelle tonalità che si ammirano poche volte in un anno, forse dovuta al particolare freddo dei giorni precedenti, forse al periodo autunnale, oppure semplicemente perché era il presagio di quello che sarebbe a breve accaduto, ma questo l'ignara vittima non poteva saperlo. Aveva da poco concluso il suo turno di lavoro di otto ore e, stanca e affaticata per la giornata massacrante, si stava recando verso gli spogliatoi dipinti di uno sgargiante giallo, colorazione distintiva per gli operai.

Il forno ad arco elettrico aveva da poco terminato la sua marcia, così si chiama il periodo in cui un forno di un'acciaieria è in funzione, e come al solito erano ben novanta le tonnellate di acciaio spillato che erano state fuse e riversate all'interno della siviera. Questa, un contenitore più piccolo e meno capiente del forno e che viene utilizzato per caricare e scaricare il materiale, è trasportata in quota tramite opportuni carroponti, ovvero delle gru mobili che, con una certa ripetitività, movimentano quegli enormi pesi.

Erano ormai trent'anni che quell'uomo lavorava nell'acciaieria e quel percorso Dio solo sa quante volte lo aveva fatto. Gli era capitato di passare per quell'area di giorno e di notte, persino il sabato e la domenica, a causa delle turnazioni, eppure quella sera d'autunno sarebbe stata l'ultima.

Era per lui un giorno importante, poiché festeggiava i trent'anni di matrimonio. Il suo destino, però, non pianificava feste e banchetti ma un fato ben diverso, e che lassù, molto più in alto, avrebbe preso il nome di morte.

Da poco erano passate le ventidue, quando una delle quattro funi che collegavano il gancio al carroponete numero 3 si ruppe. Lo schianto improvviso causò un sobbalzo e un conseguente ondeggiamento che si ripercosse sulla siviera, che in quel momento conteneva acciaio liquido a mille e seicento gradi. Accadde tutto in un tempo velocissimo, tale da non dare modo al conduttore del carroponete di correggere quella inattesa movimentazione.

La siviera sbandò e nel suo ondeggiare, parte del materiale incandescente uscì dai bordi di sicurezza e cadde al suolo investendo l'ignaro passante.

“La morte di Mister Percy è stata, sostanzialmente, immediata.” Con queste parole, concluse il suo rapporto il responsabile della sicurezza dell'azienda, Mister Thomson, un uomo sulla cinquantina e dalla corporatura molto robusta.

La riunione a cui aveva appena partecipato si era tenuta d'urgenza presso la sala Ametista dell'acciaieria Steelmaker, questo era il nome dell'azienda. La stanza, situata al secondo piano degli uffici aziendali, era gremitissima; il fatto era senza precedenti e diversi erano gli argomenti di cui parlare.

All'assemblea avevano partecipato oltre al menzionato Mister Thomson, anche alcuni funzionari statali tra cui l'agente Parise. La donna sembrava apparentemente soddisfatta della versione dei fatti data in quel momento dal responsabile, ma in realtà uscì dalla stanza molto pensierosa.

Era una ragazza di circa trent'anni, dai capelli lunghi ricci e scuri, e indossava degli abiti molto casual, un paio di jeans piuttosto attillati e un maglietta rossa che non riusciva a nascondere le sue generose forme. Alla nascita, i genitori la chiamarono Parise perché trascorsero la luna di miele a Parigi e perché ritennero di averla concepita in quella città meravigliosa.

In quel momento, Parise aveva a tracolla il fodero con dentro la pistola, sua inseparabile amica che chiamava *Lucy*, e sotto di questa, stretto tra le mani, un block-notes foderato in pelle stracolmo di appunti. Era sovrappensiero, quando una persona le si avvicinò: "Qualcosa la turba, agente?" Lei si voltò e rimase in silenzio, mentre la voce proseguì: "Mi scusi, non mi sono presentato, mi chiamo Tom, Tom Beck. Sono il responsabile del reparto Acciaieria, e lo ero anche di Mister Percy".

"Piacere," rispose Parise.

Mister Beck riprese subito la parola: "Siamo tutti dispiaciuti per quello che è successo. Una tale sciagura non è mai capitata in questa azienda; personalmente, ritengo che un fatto di questo tipo sia assolutamente casuale e..."

L'agente lo interruppe: "Mi scusi, ma lasci alla polizia il compito di analizzare le cause dell'incidente".

"È stata una fatalità, dovuta all'usura meccanica di una fune, tutto qua," replicò Beck.

Il tono di questa ultima considerazione lasciava trapelare una certa irritazione ed è per questo che l'agente Parise preferì tagliare corto: "Sarà come dice, ma vorrei vedere la vittima, poi effettuare un sopralluogo e fare delle valutazioni, assieme al mio collega... ritengo sia possibile. Che ne dice?"

"Per vedere il corpo di Mister Percy non vi sono problemi, mentre per la visita all'impianto le metterò a disposizione una persona che vi condurrà *in site* nel pomeriggio. Sa, adesso siamo in fase di produzione e non vorrei..."

"Capisco," disse la donna interrompendo quell'inutile argomentazione.

“Che ore sono, agente Rome?” chiese Parise all’uomo che stava alla sua destra.

“Le dieci,” rispose prontamente quello.

“Okay,” esclamò la ragazza voltandosi verso Tom Beck, “ritorneremo alle quattordici per la visita; ora io e il mio collega vorremmo andare a vedere la vittima. Scusate.”

“Certo, non ci sono problemi, a risentirci,” disse il responsabile della sicurezza.

“Non mancheremo,” ribatté Rome.

Gli agenti salutarono le persone con cui avevano appena parlato e, lasciata la stanza, si diressero all’uscita.